

GROSSETO ▶ AMIATA ▶ COLLINE



Questo passato vi stupirà
di **Emilio Guariglia**

Benvenuti ai **bagni di Santa Marta** il “motel” degli antichi viaggiatori

Dalle colline del Montecucco, a Cinigiano, affiorano testimonianze straordinarie
Che potrebbero riscrivere la storia delle trasmigrazioni fra Tirreno e Adriatico



Abbiamo iniziato a scavare nel 2012
E un po' alla volta abbiamo trovato grandi sorprese
Anche una chiesa con tante sepolture
Lo studio delle ossa potrà darci risposte importanti

Un salto nella voragine del tempo, senza rete. Neppure quella telefonica che qui, se dio vuole, concede più di una tregua alle esistenze iperconnesse. Qui è Santa Marta, un fazzolettone di colline steso sul territorio comunale di Cinigiano, uno di quei tanti angoli fra Maremma e Amiata che sembrano ignorare la presenza umana. E l'abisso del tempo si cattura in un solo rotondo colpo d'occhio: la verde contemporaneità dei vigneti del Montecucco; il medievale castello di Collemassari che domina impettito sulla valle; e poi, da qualche anno, i segni sempre più vividi di epoche lontane e lontanissime, certamente della civiltà romana e di lì giù, fino forse alla preistoria. Affacciati, a Santa Marta, sul millenario e continuo via vai di donne, uomini e bambini in viaggio tra i due mari, Tirreno e Adriatico, in cerca di fortuna. Perché qui, da Santa Marta, passava la “su-



Stefano Campana
Archeologo,
dirige
la campagna
di scavi
a Santa
Marta

perstrada” di chi, venendo da sud, doveva valicare l'Appennino. E qui, lungo la Grosseto-Fano dell'antichità, poteva sostare in un comodo “motel”, dotato di bagni caldi e stalle per i cavalli, di cibo e di conforti. Anche per l'anima, da un certo giorno in poi, grazie all'immane chiesa edificata dalla cristianità.

È questo lo straordinario scenario aperto da una campagna di scavi avviata nel 2007, con le ricerche condotte dagli archeologi dell'Università di Siena nel territorio di Cinigiano grazie al progetto “Carta Archeologica della Provincia di Grosseto”. L'allora dottoranda Maria Elena Ghisleni si era imbattuta in Santa Marta seccando decine di chilometri quadrati. A Santa Marta si scavò subito, perché subito apparve evidente che qui, sottoterra, c'era “materiale” di grande qualità. Molto spesso, nell'Italia dove di storia “ce n'è anche troppa”, si scava, si trova e

si ricopre, per preservare e rinviare a tempi migliori (improbabili finanziamenti) azioni di recupero e mantenimento. Qui invece succede qualcosa di tanto raro da avere il profumo del “miracoloso”: un mecenate privato acquista l'area,

Due “balnea” romani di lusso: spogliatoi, caldarium, frigidarium e mosaici a pavimento di ottima fattura

sceglie di sottrarla alla produttività vinicola, la vincola ad area archeologica e ne adotta il futuro. Ed è così che Santa Marta rivela un po' alla volta tutti i suoi tesori e potrà diventare in qualche anno, con i pazienti tempi di queste imprese, un magnifico sito archeologico aperto ai viaggiatori.

«Il sito era di proprietà di Leonardo Salustri», spiega Ste-

Il sito

Nelle due foto aeree in alto l'area dei balnea e la collina degli scavi, con sullo sfondo il castello di Collemassari

fano Campana, docente dell'Università di Siena, Dipartimento di Storia e Beni Culturali Archeologia del paesaggio, direttore del progetto Santa Marta. «Collemassari decise di acquistarlo perché fosse vincolato dal ministero della cultura e quindi scavato, con vincolo archeologico. Nel 2011 abbiamo compiuto tutte le indagini non invasive, georadar, magnetometria e geoelettrica; e nel 2012 abbiamo cominciato a scavare con l'Università di Siena alla quale dal 2018 si è unita anche l'Università di Trento sotto la direzione del professor Emanuele Vaccaro. Un po' per volta abbiamo individuato l'esistenza di tre aree principali. Una fattoria tardo repubblicana, due-trecento metri quadri; i bagni termali, 1800-2000 metri quadri di superficie e forse dotati anche di un secondo piano; e una chiesa, sepolta, che porta i segni di almeno sei diverse fasi costruttive. La più antica risale all'al-

Una **copertura** di seicento metri quadrati Così l'architettura dà un luogo all'archeologia

Il progetto dell'architetto Milesi: «Entri nel ventre della terra e trovi 2000 anni di vita»



Edoardo Milesi
Architetto
Suo il progetto
della grande
copertura

Cinigiano «Devi entrare nel ventre della terra, che in quel momento si è sollevato per mostrarti duemila anni di vita». Edoardo Milesi la spiega così, se mai la parola serve in questi casi, la copertura della parte più preziosa degli scavi in corso nel sito di Santa Marta: una struttura di 600 metri quadri, in corten - materiale scelto dopo una lunga selezione - dalle linee morbide, molto impegnativa dal punto di vista ingegneristico e costrutti-

vo perché insiste su un terreno ondulato e non può trovare fondamento sui reperti archeologici. Anche per questo, oltre ai cinque anni necessari a ottenere il via libera della soprintendenza, un lavoro di progettazione lungo che ora è al traguardo: a breve il cantiere ed entro l'estate 2024, auspica Milesi, opera finita. Ennesimo intervento tra Val d'Orcia e Maremma dell'architetto bergamasco che qui ha già firmato - ma solo per dirne alcu-



ne - opere come la cantina di Collemassari, il monastero di Siloe, il Forum Bertarelli e, a Montalcino, il restauro e la rifunzionalizzazione della chiesa e dell'ex convento di Sant'A-

gostino. Proprio nel complesso di Sant'Agostino Milesi ha dato casa a Odra, Officina creativa dell'abitare, “spazio per arte, cultura e formazione” dove ogni estate giovani architetti,